

Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Per la festa maxitorta e il concerto degli ottoni

Durante la kermesse si è esibita la classe degli ottoni del Conservatorio di Bergamo, diretta dal professor Ermes Giussani



«Una squadra vincente» L'ospedale compie 10 anni

La kermesse. I ricordi del trasloco nel dicembre 2012. E la difficile prova della pandemia. Stasi: sono onorata. Ora la sfida delle liste d'attesa

CARMEN TANCREDI

Un ospedale fatto di spazi avveniristici e di alta tecnologia, di infrastrutture d'avanguardia e di grandi capacità professionali, ma che è anche comunità, capacità di cooperare, di fare squadra: un ospedale, il «Papa Giovanni XXIII» di Bergamo che in questo 2022 compie 10 anni, e i festeggiamenti sono cominciati in anticipo (il trasloco dai vecchi Riuniti è partito il 15 dicembre 2012) con una grande kermesse all'Auditorium Parenzan dalle 17 fino a sera inoltrata, alla presenza di tutte le istituzioni, i rappresentanti di altre Asst e dell'Ats, dell'ospedalità privata, di tanti medici, infermieri, operatori. «Gli applausi sono tutti per voi, medici, infermieri, amministrativi: siete voi l'ospedale», ha esordito Filippo Gaudenzi, giornalista Rai che il «Papa Giovanni», ha spiegato, ha imparato a conoscerlo «come giornalista per i reportage sul Covid ma anche come paziente perché è qui che, pur non essendo di Bergamo, ho voluto essere operato. E qui ho capito che la grandezza di questo ospedale siete voi, i professionisti che ci lavorano».

Ha solo 10 anni, il «nuovo» ospedale, ma è da sempre nel cuore dei bergamaschi perché, ha rimarcato il direttore de «L'Eco di Bergamo» Alberto Ceresoli, è la comunità bergamasca che ha voluto e fatto nascere il «suo» l'ospedale, sin da prima che fosse «Papa Giovanni», sin da prima che entrasse nel sistema regionale. Una struttura, questa nuova alla Trucca, che in realtà, ha rimarcato Alberico



L'ex dg Carlo Nicora con l'attuale direttore generale Maria Beatrice Stasi

Casati, già direttore tecnico e patrimoniale, a cui si era cominciato a pensare «già 25 anni fa: poi la progettazione ha visto la partecipazione di tutti noi, è stato chi ci lavorava a volerlo così. Anzi, è meglio di come lo si era pensato». Un percorso lungo, non senza ostacoli, che ha poi portato al primo grande evento: quello del trasloco. Nevicava parecchio, quel 15 dicembre 2012: si dovevano spostare i malati, attrezzature, laboratori, dai padiglioni degli Ospedali Riuniti nella struttura con le 7 torri edificata alla Trucca. «C'è stato un lavoro certosino prima di quel 15 dicembre, si era studiato tutto fin nei minimi particolari. Non si poteva sbagliare. Ed è una grandissima emozione ricordarlo ora: dai malati anche gravi spostati in ambulanza, al primo pasto caldo arrivato, ai primi piccoli nati», ha detto commosso il direttore sanitario Fabio Pezzo-

li. «Cruciali il confronto e la collaborazione, ognuno ha saputo fare il suo compito alla perfezione. Ma un grazie va dato anche alle famiglie: a quelle dei degenti trasferiti, che hanno saputo collaborare, e alle famiglie di tutti noi che hanno saputo sostenerci e comprenderci. Un evento così forse capita una volta nella vita di un professionista della salute. Noi abbiamo avuto la fortuna di partecipare», ha aggiunto Simona Cesa, direttore sociosanitario dell'Asst Papa Giovanni.

«Senso di appartenenza

«La celebrazione dei 10 anni di vita del «Papa Giovanni» è l'espressione del massimo rispetto che nutro per questo ospedale. Il mio pensiero va alle direzioni che mi hanno preceduto, ai primari emeriti, ai collaboratori in pensione che sono stati con noi nei momenti più difficili, ai collaboratori in attivi-

tà che mostrano ogni giorno un forte senso di appartenenza ma anche a tutto quell'ecosistema che gravita dentro e fuori l'ospedale, fatto di legami basati sull'etica, il senso di unità e la massima professionalità. Sono molto felice e onorata di poter festeggiare questo compleanno: sono le parole di Maria Beatrice Stasi, direttore generale dell'Asst Papa Giovanni, che, prima della chiusura dell'incontro, parlando delle direzioni che l'hanno preceduta ha indicato Carlo Nicora (il trasloco è avvenuto sotto la sua direzione) presente in sala, che si è alzato a raccogliere il fragoroso applauso esploso in sala. «Sono orgoglioso di essere stato parte di una pagina della storia bergamasca, pur non bergamasco - ha poi dichiarato, a margine della kermesse -. Con la consapevolezza di aver diretto una squadra di eccellenza. I miei 8 anni a Bergamo mi hanno fatto crescere come uomo, come medico e come manager, perché parte di una grande squadra». A ricordare il trasloco anche un video che ha ripercorso le tappe di quei 6 giorni, dal 15 al 20 dicembre 2012, in cui sono stati trasferiti i malati; al video si sono aggiunti i ricordi raccontati in sala da Maddalena Branchi, direttore di Ingegneria clinica, Monica Casati, responsabile Valorizzazione delle competenze professionali, Enrico Gamba, direttore Dipartimento patrimonio, Lauretta Rota, infermiera, responsabile del Dipartimento emergenza urgenza per il Dipartimento delle Professioni sanitarie. «È un grande privilegio avere questo ospedale



Il brindisi finale con dirigenti e personale dell'ospedale attorno alla maxitorta che lo riproduce con le sue sette torri
FOTO COLLEONI

I primi nella nuova struttura Le interviste ai nati nel 2012

«Mi hanno raccontato che quando sono nata nevicava tanto e nel parcheggio dell'ospedale c'era solo l'auto dei miei genitori». Un video che ha fatto divertire e commuovere è stato trasmesso durante la manifestazione all'Auditorium Parenzan: brevi interviste ai piccoli nati proprio nei giorni del trasloco dai vecchi ospedali Riuniti di Bergamo alla nuova struttura alla Trucca. Bambini e bambine che ora hanno 10 anni, proprio come l'ospedale, e che hanno saputo anche rispondere alla domanda: «Cosa ricordi tu di quando sei nato? Sai dove sei nato?». Alessandro, il primo in assoluto nel nuovo ospedale ha dichiarato: «Mi hanno detto che appena nato sono finito su tutti i giornali».

- ha sottolineato il sindaco di Bergamo Giorgio Gori -. Abbiamo vissuto il trasloco nella nuova struttura come se fosse casa nostra, ci siamo sentiti tutti uniti nei giorni del Covid. Questo ospedale non è solo della città, è una grande squadra sostenuta dalla comunità».

I giorni del Covid

La capacità di essere «squadra» del «Papa Giovanni», con i suoi oltre 4.000 dipendenti, si è manifestata anche in un altro evento di gravità eccezionale: la pandemia. Giorni in cui il «Papa Giovanni» è stato al centro del mondo. Ieri un video ha ripercorso le tappe cruciali sin dallo scoppio dei primi casi, compreso l'appello passato alla storia lanciato via internet da Stefano Fagioli, direttore del Dipartimento di Medicina, perché i medici del tutto il mondo arrivassero ad aiutare, fino all'ultima re-

Cristina e i due trapianti di cuore: «Questo è il mio resort»

«La grandezza di un ospedale non si misura soltanto dalle professionalità, ma dalla capacità di accoglienza, di empatia con i malati: io al «Papa Giovanni» ho trovato una famiglia, l'affetto che di solito appartiene ai legami più cari. In tutti, dai medici fino agli addetti alle pulizie. Sono legata a questo posto per sempre. Così come sono legata ai vecchi Ospedali Riuniti. Per questo rimarco: un ospedale è fatto soprattutto di persone, dalle loro professionalità, e dal loro affetto». Non poteva esserci una testimonial migliore per l'ospedale di Bergamo: Cristina Zambonini, 36 anni, originaria

di Domodossola ora residente a Milano dove lavora come interior designer, nominata Cavaliere dal presidente Mattarella, l'ospedale di Bergamo, prima in quello di Largo Barozzi poi alla Trucca, ci è stata molto a lungo, per interventi delicatissimi; qui, a Bergamo, è stata sottoposta per due volte a un trapianto di cuore. «In realtà l'ospedale di Bergamo lo avevo conosciuto già prima dei trapianti: a 19 anni mi hanno scoperto una forma tumorale che mi causava una sindrome rarissima: è stato uno specialista dell'ospedale di Bergamo, allora primario di Endocrinologia dell'ospedale, Gior-

gio Pagani, l'unico a capire di cosa soffrissi. Venni operata a una ghiandola surrenale e fui seguita con estrema attenzione. Un anno dopo, mi sono svegliata un mattino con un gravissimo senso di oppressione, mi era impossibile riuscire a respirare - racconta al telefono Cristina, alla vigilia della kermesse per i 10 anni dell'ospedale dove ieri ha raccontato la sua esperienza -. Decido quindi di andare a Bergamo: ero stata curata bene per il tumore, mi fidavo. Una scelta importante, mi salvarono la vita. Avevo una cardiomiopatia dilatativa fulminante, non c'era altro da fare che mettermi in lista



Cristina Zambonini

per un trapianto. Aspettai un mese, ed ebbi un cuore nuovo, mi operò Amando Gamba. Dopo due settimane ero fuori a mangiare la pizza».

Era il 2006, Cristina era stata degente in Largo Barozzi. La sua vita ricominciò come sempre, si laureò, andò a studiare a Singapore, scalò anche il Monte Rosa, da trapiantata. «Dieci anni dopo, ricominciarono sintomi allarmanti. Ero in rigetto cronico. Tornai a Bergamo. Di nuovo in lista per un trapianto. Temetti di non farcela, le terapie non funzionavano, i reni e il fegato ormai erano provati. Il cuore arrivò in extremis, un sabato notte,

mi operò Amedeo Terzi: il lunedì senza quel cuore mi avrebbe messo in circolazione extracorporea. Restai in ospedale 99 giorni, ma ora sono tornata in piena forma, con il mio secondo cuore. E Bergamo, questo ospedale modernissimo e bellissimo, è diventata la mia seconda casa. Anzi, come amo dire, il mio resort, dove torno volentieri ogni volta per i controlli. Che bella, questa struttura: non si può capire quanto sia importante per un malato poter passeggiare nel verde, avere una hospital street dove distrarsi. Però anche Largo Barozzi aveva il suo fascino, li ai piedi di Città Alta. La verità è che un ospedale è fatto di persone e nell'ospedale di Bergamo sono davvero speciali».

Ca.T.

PER IL DECENNALE

«Grandi Insieme»
La campagna
all'aeroporto
e sugli autobus

«Grandi Insieme» è lo slogan coniato da Studiome con l'Ufficio comunicazione dell'ospedale per il decennale del «Papa Giovanni»: dallo slogan scelto emerge la volontà di mettere al centro i protagonisti; non so-

lo il personale, ma tutti coloro che hanno fatto crescere negli anni l'ospedale, le associazioni dei pazienti, i sostenitori, i partner pubblici e privati. E i protagonisti sono invitati a scattare foto con le mani aperte a indicare i 10 anni e inviarle sui social. La campagna sarà presente anche nell'aeroporto di Orio, grazie al supporto di Sacho.



Nella hospital street dell'ospedale, per rendere visibile e riconoscibile la produzione video celebrativa realizzata per i dieci anni di attività, verrà realizzata una video-installazione di grandi dimensioni, grazie al contributo di Graphic-salve. Il contributo di Scuola Montessori di Bergamo ha supportato il resto della campagna, la

riproduzione sulle fiancate degli autobus in città delle immagini che ritraggono, in un collage, le foto degli operatori dell'ospedale e il claim #Grandiinsieme. Infine, per i dipendenti, sarà offerta la possibilità di una visita guidata agli spazi degli ex Riuniti oggi sede dell'Accademia di Finanza e del Comando provinciale.



cente ondata. In totale oltre 7.500 pazienti Covid curati.

«Nelle Unità di crisi man mano che avanzava il virus c'era qualcuno che era assente perché malato - ha ricordato Monica Anna Fumagalli, direttore amministrativo -. Ma siamo riusciti a non fermarci mai, a non soccombere». E questo grazie anche alla comunità bergamasca tutta, ha rimarcato la dg Stasi: «Momenti che mi suscitano ancora grande commozione: le associazioni dei volontari non ci hanno mai abbandonati, abbiamo ricevuto donazioni da 1 euro ma anche da milioni di euro, tante imprese si sono mobilitate recuperando dispositivi di protezione e tecnologia. E tutto il personale ha saputo muoversi con un solo obiettivo: salvare vite umane. Abbiamo saputo mostrare al mondo quello che stavamo facendo: nell'accogliere i malati, nell'aprire il presidio alla

Fiera, nella campagna vaccinale». Ognuno ha saputo mettere a disposizione le sue competenze: «Perché questo è un ospedale dove l'eccellenza si respira appena vi arrivi - ha sottolineato Alberto Benetti, direttore della Medicina interna -. E qui la gentilezza e l'impegno verso tutti sono un imperativo, sono la cifra che fa la differenza». Il Covid è ancora qui, il «Papa Giovanni» è sempre in prima fila, pronto alle prossime sfide. «Abbiamo saputo capire come agisse questo virus perché qui sono state fatte le prime autopsie che hanno chiarito al mondo che il Sars-Cov2 causa trombosi quando ancora nessuno lo sapeva. In questo ospedale già da tanti anni prima del Covid hanno lavorato professionisti che hanno cambiato la storia della medicina - ha rimarcato Alessandro Rambaldi, direttore del dipartimento di Oncematologia -. Il nostro fu-

turo è continuare la nostra storia: partire dai problemi dei malati per studiare e offrire soluzioni». E tra le sfide prossime, rimarcate negli auguri inviati con un messaggio dall'assessore al Welfare e vicepresidente della Regione Letizia Moratti e in video collegamento dal presidente Attilio Fontana ce n'è una impellente: abbattere le liste d'attesa. «Questo ospedale è un'eccellenza, ha saputo fornire una grande prova nella pandemia, ora occorre dare ai pazienti una risposta ai loro bisogni», ha rimarcato Fontana. «La vostra grande squadra ha affrontato la tremenda sfida del Covid: nuove sfide ci attendono, gli investimenti del Pnnr, completare la rete per la continuità territoriale - ha aggiunto Moratti -. Sono certa che le donne e gli uomini del «Papa Giovanni» sapranno affrontare gli obiettivi futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallo stent da record alle gemelle siamesi

Impegno e successi. Nel decennio 450 mila operazioni
Una maxi Terapia intensiva contro lo tsunami Covid

Dieci anni di impegno, di vite salvate, di innovazione tecnologica e terapeutica: il compleanno dell'ospedale Papa Giovanni XXIII è l'occasione per un bilancio. Sono da capogiro i numeri dell'attività dell'ospedale che nel dicembre 2012 si è trasferito nella nuova sede alla Trucca. E in mezzo, in questo decennio, c'è stato anche lo tsunami del Covid. Eccoli: 35 milioni di prestazioni ambulatoriali, 1 milione di pazienti curati in pronto soccorso, 450 mila ricoveri, 2.800 trapianti di cui 300 pediatrici, 345 mila interventi chirurgici, 40 mila parti, 51 milioni di euro di investimenti in attrezzature sanitarie, 2 mila studi clinici effettuati, 3.339 pubblicazioni scientifiche, 100 milioni di ore lavorate dai 4.600 operatori.

Interventi complessi

Dal trasloco da Largo Barozzi alla nuova sede alla Trucca la storia del nuovo ospedale è contrassegnata anche da una serie di eventi eccezionali, di interventi complicati, come la nascita delle 4 gemelle nel 13 febbraio 2014 e nello stesso anno, l'impianto per la prima volta del defibrillatore più piccolo e più sottile al mondo a una ragazzina affetta da tachicardia ventricolare. Sempre nel 2014 viene posizionato uno stent nel cuore di un feto di 3 settimane.

Nel marzo 2016 arriva al «Papa Giovanni» il pacer-maker più piccolo al mondo, il sistema di stimolazione intracardiaco transcateretere Micra transcatheter pacing



Le ambulanze in coda all'ingresso dell'ospedale nel marzo 2020

system (Tps) di Medtronic, e viene impiantato con tecnica mini-invasiva in un paziente di 75 anni e nello stesso anno viene introdotta la tecnica Ex vivo lung perfusion (Evlp), nuova metodica per aumentare il numero di polmoni idonei al trapianto.

Nell'ottobre 2017 partono invece le attività didattiche della School of Medicine and Surgery, la facoltà di medicina in Inglese aperta grazie alla collaborazione con le Università Bicocca di Milano, di Bergamo e del Surrey: nel 2023 ci saranno i primi laureati. Nel 2018 ci fu grande clamore mediatico per l'intervento che separò le gemelle siamesi nate all'ospedale; un anno dopo viene impiantato il pace-maker più piccolo al mondo: è la seconda volta in assoluto e la prima in Italia.

L'era del virus

E poi il 2020, l'anno dello tsunami Covid: il «Papa Giovanni» è al centro dell'interesse mondiale, in trincea contro

l'avanzata del virus, con una Terapia intensiva tra le più grandi d'Europa, gestisce anche il presidio ospedaliero alla Fiera di Bergamo per i malati Covid. Contro il Covid l'impegno non si ferma: aprono i centri vaccinali, si attiva il follow up sul Long Covid, e ad oggi restano aperti i reparti per i nuovi contagiati.

Attività mai fermate

Ma non si arrestano anche le altre attività: nonostante il virus, in piena pandemia nel marzo 2020 un paziente di 54 anni riceve un doppio trapianto di polmoni, a settembre 2020 viene eseguito il millesimo trapianto di cuore, e nello stesso mese si effettua il primo il primo intervento con il nuovo sistema di chirurgia robotica. Una chirurgia che prende sempre più piede: nel 2021 viene estesa per il trattamento del tumore al colon, e nell'estate 2022 vengono effettuati anche i primi interventi pediatrici con questa tecnica.

Ca. T.

2012, trasloco sotto la neve. In 6 giorni spostati 368 malati

Nevicava, quel giorno di dicembre 2012, il 15, quando partì il programma di trasloco dei malati ospitati nei padiglioni dei vecchi Ospedali Riuniti verso l'avveniristico nuovo ospedale alla Trucca. Nonostante la neve, il programma, studiato fino al minimo dettaglio, funzionò alla perfezione: dal 15 al 20 dicembre 2012, in 6 giorni, furono trasferiti 368 pazienti ricoverati, di cui 52 critici (intensiva e subintensiva) e 60 neonati con le loro mamme. Il trasferimento delle attività amministrative e dei servizi era iniziato qualche giorno prima, il 10 dicembre, e proseguì fino alla metà di genna-

io 2013. Il coordinamento delle operazioni di trasferimento dei pazienti ricoverati era stato affidato ad Areu, lo spostamento avveniva con una serie di convogli che facevano la spola da Largo Barozzi alla Trucca. Operavano quotidianamente 13 ambulanze di Areu, 5 pulmini, un'automobile, due moto da soccorso; ogni giorno nelle missioni venivano impegnati 2 medici e 6 infermieri del 118, 18 infermieri dell'ospedale di Bergamo e 3 infermieri di coordinamento, 38 volontari.

I primi pazienti, il 15 dicembre, vennero trasferiti dai reparti di Nefrologia, Ematologia, Oncologia, Psichiatria 1 e 2, Ma-

lattie infettive; furono attivati subito una sala operatoria, 8 posti di Terapia intensiva e i primi servizi di diagnostica per immagini. Il 16 dicembre toccò ai pazienti di Terapia intensiva neurochirurgica, Stroke Unit, Ortopedia e traumatologia, Chirurgia maxillo-facciale, Neurochirurgia, Chirurgie specialistiche pediatriche, Oculistica, Otorinolaringoiatria, Neurologia. Attivata la dialisi. Il 17 dicembre spostati i malati di Chirurgia 1, Chirurgia 3, Chirurgia toracica, Urologia, Gastroenterologia 1 e 2 e Pneumologia; attivata una terza sala operatoria. Il 18 dicembre toccò ai malati di Chi-



Il via al trasloco fu sotto la neve: era il 15 dicembre 2012

rurgia pediatrica, Epato-logia e trapianti pediatrici, Pediatria, Neuropsichiatria infantile, Dermatologia, Chirurgia 2 Senologica, Medicina e Terapia intensiva pediatrica; il 19 dicembre fu la volta dei piccoli in Patologia neonatale, nido e Terapia intensiva neonatale, oltre alle donne in Ostetricia e Ginecologia. E nacque Alessandro, il primo a vedere la luce nel nuovo ospedale. Il 20 dicembre vennero spostati ricoverati nel Dipartimento cardiovascolare, Terapia intensiva cardiologica ed Emodinamica. Con la fine del trasferimento dei pazienti restarono in Largo Barozzi il Centro Prelievi, la Centrale operativa del 118, tutti gli ambulatori: le operazioni di spostamento furono completate a metà gennaio.